



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLVI n. 3
3° trimestre 2015

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolar Furlan di
Milano

PENSIERI DI FINE ESTATE

di Marco Rossi

E' settembre: il tempo del rientro a Milano dalla Piccola Patria, il momento in cui l'Estate è ormai un ricordo. Rivediamo insieme, allora, i momenti più importanti di questo lungo periodo, che ci ha visto percorrere in tutte le direzioni il nostro amato Friuli.

Siamo all'ultima settimana di giugno, l'arrivo in Friuli significa profumo di campagna, di erba fresca appena tagliata, di piante rigogliosamente verdeggianti, di altre atmosfere che la città distoglie dalla nostra attenzione.

Una prova musicale con un cantante, una audizione con un coro, una riunione per una sagra paesana.

condano quest'area, una sorta di altopiano dove i pordenonesi (e non solo) si rifugiano nelle calde e afose giornate estive o nei tremendamente freddi momenti invernali per dedicarsi allo sci.

Immane la giornata del Fogolar Furlan di Milano che quest'anno ha visto un nutrito gruppo di soci ed amici ritrovarsi a Spilimbergo a metà luglio (vedi p. 2).

In mezzo a questi eventi, qualche appuntamento corale di pregio: non si deve dimenticare che il Friuli è tra le regioni più attive in Italia per patrimonio di cori e di attività polifonica. Ed ecco che il «Gruppo Polifonico di Ruda» organizza una



Le montagne della destra Tagliamento dal Forte di Monte Bernadia (Foto C. Mezzolo)

E poi una prima passeggiata fuori porta, verso Sedilis, tappa che non manca mai nella nostra Estate friulana. Un rapido spuntino nell'Osteria di Diego; poi a Tolmezzo, per uno spettacolo fra i più brillanti e interessanti che stanno facendo storia in Friuli: «Ognun le conte a so mût» di Dino Persello, di cui raccontiamo a p. 3.

Ma a Sedilis non si va solo per un momento conviviale, prima si passa obbligatoriamente da Tarcento, dalla casa del Presidente. E anche qui nascono idee per i progetti futuri del Fogolar, si valutano le prime proposte di eventi, si imposta un casalingo *brainstorming*, per delineare quello che in Autunno sarà oggetto di discussione alla prima riunione del Consiglio Direttivo per programmare l'annata del Fogolar fino alla prossima Estate.

Ma anche una casuale tappa tarcentina ci permette di incontrare amici di vecchia data. Non si può fare a meno di dare un saluto al professor Mauro Ferrari, il grande fondatore delle «nanotecnologie» applicate alla medicina, già premio del Fogolar quale «Friulano della Diaspora 2008», di passaggio nella «Perla del Friuli» per una conferenza. Un rapido saluto, un paio di scatti fotografici e poi via, per programmare la serata letteraria-musical-gastronomica con l'amico Diego Ongiarut.

La calura di questa Estate in Friuli non è affatto paragonabile a quella della metropoli lombarda, ma si è fatta sentire, nonostante le serate che ci hanno fatto godere una leggera brezza, allietata dalla frescura del verde che circonda borghi e cittadine.

Una domenica di fine luglio una salita verso Piancavallo, località dalla discutibile urbanizzazione di immagine montana, ci ha permesso di apprezzare una temperatura decisamente più bassa, ma soprattutto il panorama delle montagne che cir-

condano quest'area, una sorta di altopiano dove i pordenonesi (e non solo) si rifugiano nelle calde e afose giornate estive o nei tremendamente freddi momenti invernali per dedicarsi allo sci.

piccola rassegna internazionale di grande pregio, coinvolgendo quest'anno cori provenienti dalla Polonia e dal Portogallo.

E poi ancora grande musica con i Corsi Internazionali di Perfezionamento Musicale di Spilimbergo: una coppia di concerti con due pregevoli orchestre di fiati composte da oltre 100 esecutori, tra cui un eccellente trombettista friulano, Ottaviano Cristofoli, docente ai corsi e prima tromba dell'Orchestra Sinfonica di Tokyo.

L'Estate è anche il periodo in cui con gioia ci si dirige verso la Carnia: a Illegio, per gustare un percorso espositivo di arte sacra, sempre nuovo e sempre sorprendente (vedi p. 6).

Tra tutto questo, i classici appuntamenti annuali: l'incontro di Ente Friuli nel Mondo dei primi di agosto (vedi p. 3) e la Serata letteraria-musical-gastronomica a Sedilis (vedi p. 2).

Poi le mille sagre, mattinate di mercato, con saggi di organo, in Duomo a Valvasone, sempre seguitissime. Insomma una Estate contraddistinta da attività, da impegni, da «attimi fuggenti» con molti amici, con brindisi e grigliate, con cene e gite...

Abbiamo vissuto un'Estate felice in tutti i sensi, ricca per la varietà di cose, ricca per la nostalgia di momenti sempre nuovi che non si scorderanno mai.

Ma ormai l'Autunno incombe, il Fogolar riprende la sua programmazione, intensa come sempre. Ora è tempo di vendemmie, di raccolti, di semine... E proprio questo noi facciamo al rientro: gettiamo i semi per il nostro raccolto che dalle «Settimane della Cultura Friulana a Milano», passando per la Giornata Natalizia di dicembre, arriva fino agli eventi di Primavera, in un'instancabile corsa verso la prossima... Estate in Friuli!

L'ESTATE CI LASCIA: IMMAGINI, PENSIERI, RICORDANZE

di Alessandro Secco

L'estate ci lascia, e senza rimpianti.

Un'estate così non ce la ricordavamo da anni. E' quello che si dice sempre, ma si sa che è un luogo comune. Questa volta peraltro è pura verità, non è stato rispettato neppure l'antico proverbio friulano che solitamente ci fa sperare: «*Ploe di Avost e rinfrescje il bosc*». Notti d'agosto afose, ma per fortuna la mia dimora nel natio borgo selvaggio gode di una deliziosa brezza notturna: «*Chel aiarin de sere che nus ven jù di Crosis*», cantava Arturo Zardini in una sua celebre villotta dedicata a Tarcento.

A letto, nel dormiveglia mi vien fatto di pensare in friulano; e nel sonno addirittura di parlare in friulano, come Elena ha avuto modo di constatare. E' così che, accarezzato da quella brezza notturna, una notte mi sono lasciato trasportare da immagini lontane e indimenticabili legate ai lirici greci dei miei anni liceali; e nel pensiero mi è fiorito un frammento lirico, che naturalmente gode delle attenuanti di un dormiveglia e che il buon Leopardi avrebbe chiamato «Imitazione»:



Eden friulano: un giardino privato a Tarcento

Foto A. Secco

*A duamin lis montagnis,
si distindin i cuei intun insium
di fresc e di rosade.
Intor, dome il respîr de gnot di stelis:
a ondulis nus mene
odôr di fen e il malincôr dai grîs.*

Frattanto l'agosto meteorologico si è dato una regolata, con temperature moderate, qualche piovasco, e infine il sereno. Ed è incominciata la vendemmia. *Ce ligrie pes culmîs!*: Sedilis, Sammardenchia, Coia... Ed è proprio a Coia che il cuore tuttora mi sanguina: il classico *slac*, per il vignaiolo minaccia perenne e vendetta frequente dei nostri colli, fra Tarcento e Nimis. Lo *slac* che ha inghiottito, con il relativo *cason* e la fresca *risultive*, il mio piccolo vigneto, che negli anni passati allietava gli amici *cu la mirînduce di Pasche* e dava ottimi vini di Refosco e Ramandolo in quantità da amatori, costellato di alberi da frutto di antica origine, ormai scomparsi. C'erano *lis çjarjesis promediis*, mature un mese prima *des durjesis*; *i meluç di rose* e *i meluç dal vueli*; *lis pîrucis canelîms* e *i perafics*; *i pîrucis di spade* e *i pîrucis di Unviar*, che andavano a trascorrere l'inverno, fin dopo *Prin dal An*, *tal çajst su lis grîdîcs*, assieme ai *ravueçs* pendenti da una trave - i «penzoli» d'uva bianca e nera secondo il Pirona - da consumare al pranzo di Capodanno a scopo propiziatorio. E stavo quasi dimenticando i *pièrçui vendemârs*, piccoli, selvatici, saportissimi, che spaccati in due mostravano una ferita color rosso vivo a contatto con il nocciolo; e serviti in bicchiere a tocchetti con un ottimo nostrano, a fine pasto ti riempivano di letizia e allegria.

Finita la vendemmia, noi ragazzi andavamo per vigneti a racimolare *rascjins di ue*: una specie di spigolatori da vigneto. Gli alberi da frutto, a volte, proponevano qualche delizia inaspettata, spesso difficile da recuperare.

Anche qui, nel dormiveglia, mi sono ricordato di un meraviglioso frammento lirico di Saffo e ho tentato di riprocarlo, alla buona, nel mio mondo:

*Vignâi disfats, la taviele bonade.
A mieç dal broil un meluç ros, bessòl,
alt sul ramaç pluî alt:
smeneat a vendemis,
o salacor tant alt, di no rivâlù.
Miluç ros bandonât,
ultin ridi di Autun, prin des criuris.*

La pausa estiva è finita, si impone il rientro in quella che ormai è la nostra vita codificata, una vita da vegliardi che celebrano le nozze d'argento del pensionato. Con il sopraggiungere della stagione di *sonnuâr*, cercheremo di fare del nostro meglio, di convivere con la nebbia, la pioggia, il freddo. Queste le immagini e i pensieri che si rincornano nel mio dormiveglia friulano. E allora, rivivendo un frammento lirico del poeta Alceo, mi sono fatto un programma consolatorio per la prossima stagione invernale milanese, col pensiero rivolto alla dimora del natio borgo selvaggio:

*Siare difîr il frêt,
lasse dome jentrâ pe balconete
il viole des monts che si distudm,
il lat dal cil te sere che si indure.
La taulè parecjade, la polente
ch'è nûl, un biel fûc che al sclopete:
su, svelt fantat, va a trai
un bocâl di chel neri, che nus zovi.*

Tarcento, fine agosto 2015

SETTIMANE DELLA CULTURA FRIULANA A MILANO 2015

XXX edizione

Anticipiamo ai soci il programma della prossima edizione della «Settimane della Cultura Friulana a Milano». Le manifestazioni autunnali del Fogolar Furlan di Milano nel 2015 raggiungono il traguardo della XXX edizione. Tutti i dettagli si possono trovare sul pieghevole inviato ai soci e sul sito: www.fogolarmilano.it
In occasione di tutte le manifestazioni sarà possibile rinnovare la quota sociale per il 2016.

Sabato 7 novembre 2015, ore 16.30
Sala Verde della Corsia dei Servi
Milano, Corso Matteotti, 14

Domenica 15 novembre 2015, ore 16.30
Sala Verde della Corsia dei Servi
Milano, Corso Matteotti, 14

Sabato 21 novembre 2015 - ore 10.00
Via Solferino 28

Consegna del Premio
«FRIULANO DELLA
DIASPORA 2015»

Incontro con
Bepi De Marzi

IL CORRIERE DELLA SERA
VISITA GUIDATA
a cura di un giornalista
della storica testata milanese

seguirà la
Presentazione del volume
di Luca Ponti

«BALLO DI CASTANO»

ingresso libero

«BEPi DE MARZI
CANTA, SUONA E RACCONTA
PADRE DAVID MARIA TUROLD»

ingresso libero fino ad esaurimento posti

Posti limitati
Obbligo di prenotazione



SERATA DEL FOGOLÂR A SEDILIS

di Vittorio Storti



Quest'anno l'estate è particolarmente calda e siamo ancora più contenti di avere aderito a questa iniziativa del *Fogolâr Furlan* di Milano, perchè l'*Ostarie dal Ongiarut* si trova sulla collina di Sedilis, che speriamo un po' più fresca e ventilata. Salendo la collina, la vegetazione ai lati della strada mostra i segni della fatica a conservarsi verde. E da tanto che non piove. Davanti all'*ostarie* c'è già un certo movimento, gli ospiti arrivano alla spicciolata, accolti da Sandro ed Elena Secco e da Marco Rossi, artefici della serata assieme al paron Diego Biasizzo.

Per noi molti volti sono nuovi e ci sentiamo un po' imbarazzati. Cerchiamo chi già conosciamo, Fulvia, Teo, Ezia, Corradino, le sorelle Cher. Poi però la cordialità, gli ospiti abbracci di quelli che arrivano, il *fevelê par furlan* ci introducono subito in un'atmosfera per così dire di famiglia. Dentro, l'ambiente è raccolto, arredato con gusto, alle pareti le foto dei vecchi di Diego assieme ad altri oggetti: macinini da caffè, una radio, e alcuni *tomats*, le maschere di legno del carnevale. Ci sono anche un paio di trofei di cinghiale che ci guardano di sopra i tavoli.

Siamo nuovi di queste serate a tema. Sul nostro giornale abbiamo letto la cronaca delle scorse edizioni; quest'anno il tema è *Americans tal Friûl*. Dove per *Americans* si intendono quelli degli Stati Uniti. Sarà una *full immersion* nell'atmosfera friulo-americana, basata su tre pilastri: la musica, la cucina e la narrazione.

Il maestro Marco Rossi presenta la serata, introduce i vari momenti di intrattenimento, concepiti come intermezzi fra le diverse portate dalla cucina. In particolare, di questa serata, Marco Rossi ha curato la parte musicale, con pezzi selezionati con cura, che esegue personalmente, di cui alcuni anche a quattro mani con il figlio Teo. Guardando i due pianisti dal nostro tavolo mentre suonano assieme, per contrasto con l'abito - sono entrambi vestiti di scuro - le loro mani spiccano e sembrano quasi danzare da sole sulla tastiera. Uno spettacolo che internerisce.

Molti dei brani proposti sono accompagnati da due bravi giovani cantanti: il tenore Andrea Binetti ed il soprano Consuelo Gilardoni. Nella nostra rassegna musicale non avremo la presenza invasiva degli scatenati *boogie-woogie* di tante rievocazioni dell'arrivo degli *yankees* in Italia, ma piuttosto una raffinata citazione di pezzi di autori, tra i quali George Gershwin, Irving Berlin, Cole Porter, Glen Miller, appropriati ad una serata conviviale come la nostra, e che ci ricordano tanti film americani degli anni Cinquanta.

Sandro ci racconta, con gli occhi di un ragazzo delle medie qual era, il suo incontro con gli americani alla fine della guerra, nel '45. Il grande carro armato fermo nella piazza, i soldati che familiarizzano coi ragazzi, le piccole commissioni ripagate con il *chewing gum* e la cioccolata. In cantina ha anche scovato un libro (ma quanti libri avrà!!) con le immagini proprio di quel reggimento americano che era di stanza a Tarcento. Sfogliarlo lo aiuta a rievocare diversi episodi. Tra questi ci piace ricordare l'incontro

con il comandante, il "colonnello Ralph". Andarono a parlargli in due, scalcinati Giovani Esploratori italiani, accompagnati da *pre Agnùl*, cappellano del reparto, per chiedere in prestito, in uno stentatissimo inglese, le tende per il prossimo campo scout. Dal colonnello otterranno non solo le tende, ma anche abbondanti razioni di viveri. Attraverso le parole di Sandro, ci sembra di vedere ancora gli occhi sgranati di quei nostri ragazzi di allora, incantati dal primo incontro con il sogno americano. Conquistati non solo dall'abbondanza di mezzi, ma soprattutto dallo stile di vita che quei soldati avevano portato in Friuli. Forse questo ha fatto nascere in molti di loro il desiderio di andare a lavorare in America; o, per le ragazze, di sposare un americano.

Partendo dall'esperienza vissuta con Sandro quando ha abitato con la famiglia in America, Elena Colonna rivolge la sua attenzione, con un pizzico di ironia, alla cucina americana. Che non esiste, o meglio che attinge a tante cucine del mondo: inglese, tedesca, italiana, ebraica, messicana, cinese e così via (tante quante sono le provenienze del popolo americano).

Pochi sarebbero i cibi autenticamente americani, come il burro di arachidi sulle fette di pane, mangiato con la gelatina di mele, e lo sciroppo d'acero spalmato sui *pancakes*. E allora la *apple pie* sarebbe di origine svedese, il *bacon* inglese, i *waffles* di provenienza francese. Ma la sintesi di tutte queste mescolanze gastronomiche è forse il *barbecue*, usanza e rito americano, a base di hamburger, salicice, patate e pannocchie di mais.

Elena non può trascurare la cucina italo-americana. Molto migliorata da quando la pastasciutta era solo un disastro "spaghetti con polpette", conditi con un sugo innominabile. Oggi la cucina italiana si è conquistata un pubblico di estimatori e sono reperibili anche gli ingredienti migliori. Però sono curiosi i nomi di questi prodotti all'italiana, come il salame piccante (*pepperoni*) e la pizza con lo stesso salame (*pepperoni pizza*), e non sempre il nome ci dice che cosa stiamo mangiando.

Tornando al tema della cucina non parlata, ma esercitata, e con arte, fortunatamente il menù che Diego ci ha preparato è molto nostrano, niente *hamburger* (con l'accento sulla prima sillaba), ma piatti tutti eccellenti. Molto apprezzati in particolare le lasagne col ragù di pezzata rossa e lo stinco di maiale al forno. Ci sarà una sola concessione con il sorbetto finale, battezzato "Mercean" ma solo perchè a base di vino di uva americana.

Assieme Sandro ed Elena ci leggono due

pezzi di poesia dalla raccolta "*Gnot dai Sants*", l'antologia familiare di Sandro, che si richiama alla antologia di *Spoon River* di Edgard Lee Masters. Un momento lirico e di nostalgia, in stile friulo-americano.

Nella poesia c'è anche musicalità e allora, parlando ancora di musica, ecco a un certo punto una piacevole sorpresa architettata da Diego: compare un trombettista, Davide Carolo che ci regala le note calde di un pezzo di Armstrong; poi arriva una violoncellista, Anna Tulissi, entrambi udinesi. E poi avanti con la serata, a ruota libera...

Ad un certo punto ci sembra che potremmo anche trovarci ad una cena organizzata da un qualche *Fogolâr Furlan* americano: fuori dall'*Ostarie* c'è l'America, e dentro un pezzo di Friuli. A guardar bene, alcuni degli ospiti vengono proprio dall'America, come il generale Camerotto e signora. Quest'America borghese e innocente la amiamo, perchè è quella dove tanti di noi sono andati a lavorare, duramente e bene, e hanno anche, come si dice, fatto fortuna.

Quando usciamo oramai è notte. Giù nella pianura ci aspettiamo di vedere la scacchiera di luci di una grande città americana che si perdono all'orizzonte, riflesse nelle immense vetrate verticali dei grattacieli. Invece è la notte di Sedilis che ci avvolge mentre scendiamo a valle.

Diversi momenti della splendida serata di Sedilis negli scatti fotografici di Corradino Mezzolo, Carlo Tulissi, Fulvia Cimador e Marco Rossi: dalle letture a cura di Sandro e Elena alle esecuzioni musicali di Marco, Teo, Consuelo e Andrea con l'intervento finale di Anna (al violoncello) e Davide (alla tromba). Dietro le quinte l'oste Diego al lavoro per la preparazione dei piatti.



FOGOLÂRS IN VACANCE A SAN DANIELE di Corradino Mezzolo



La magica cornice di San Daniele del Friuli è stata scelta dal *Fogolâr Furlan* di Bollate per il tradizionale e sentito incontro estivo "Fogolâr in Vacanze", quest'anno giunto alla 36ª edizione. Non ci poteva essere scelta migliore: per la centralità geografica e per l'ubicazione della città, posta su una collina morenica con un panorama mozzafiato a 360°, incorniciato a settentrione dalla catena delle Prealpi Carniche e a mezzogiorno dalla vista totale della pianura friulana fino al mare.

In questo contesto, un po' partigianamente descritto dallo scrivente, nativo del vicino paese di Carpaccio, il 9 agosto scorso, in una giornata oltremodo estiva, la festa è cominciata col raduno dei partecipanti sulla Piazza del Duomo, ricevuti con la consueta cortesia dalla signora Elsa Toniutti e da Riccardo Simonato. Alle 9.30 è iniziata la visita dei punti storici e artistici della città, con una giovane e preparata guida della Pro-LoCo.

Prima tappa la Chiesa della Fratta, dove all'interno è custodita un campana, rimossa durante la prima guerra mondiale dalle truppe Austro-Ungariche di occupazione per farne cannoni; ma quando i depredatori si sono accorti che era stata costruita in terra d'Austria, la campana è stata graziata ed è ancora lì, integra, a testimoniare il singolare episodio. Dall'esterno della Chiesa uno sguardo, affascinato, sulla visione della pianura friulana.

Poi, via verso il Castello che non c'è più: infatti al suo posto è stata costruita la chiesa di San Daniele profeta; e del vecchio maniero è rimasto un torrione, che è stato modificato per realizzare il campanile.

Il "Portonat" è conosciuto dai Sandanielesi con questo nome, ma il suo vero nome è "Portone di Tramontana" ed è stato costruito addirittura su progetto di Andrea Palladio.

Poi, la Chiesa di Sant'Antonio Abate, ricca all'interno di pregiati affreschi di Martino da Udine, meglio conosciuto come Pellegrino da San Daniele, tale da meritarsi l'appellativo di Cappella Sistina del Friuli. È la Biblioteca Guarneriana, fondata nel 1466: è una delle biblioteche più antiche e prestigiose d'Italia, ma ci è stato possibile osservarla solo dall'esterno, essendo l'accesso all'interno consentito solo su prenotazione con congruo anticipo. Alle 11.00 il momento della Santa Messa, nel Duomo dedicato a San Michele Arcangelo, celebrata da mons. Marco del Fabro, che nell'omelia ha elogiato i *Fogolâr* per la loro opera di aggregazione dei Friulani sparsi per il mondo e per il loro impegno a mantenere sempre viva la fiamma della friulianità.

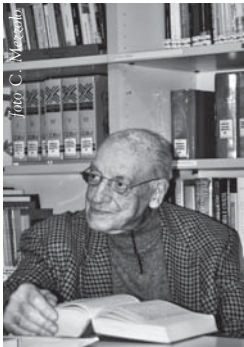
A mezzogiorno, sotto la Loggia della Guarneriana, incontro con le Autorità del Comune, rappresentate nell'occasione dall'Assessore Claudio Chiapolino e dal consigliere Comunale Titti Pischiutta, alle quali è stata consegnata una targa a ricordo dell'incontro.

Infine, dopo l'aperitivo gentilmente offerto dall'assessore Chiapolino, tutti a pranzo alla Prosciutteria Dok-Dall'Avà nella sua rinnovata e accogliente struttura. È stata questa anche l'occasione per una visita al prosciuttificio, accompagnati da un tecnico che ha spiegato le varie fasi di lavorazione e stagionatura dei prosciutti; ed ha sottolineato che San Daniele offre il microclima ideale per una riuscita ottimale del prodotto finito. Con motivato e comprensibile orgoglio, il tecnico ha riferito ai partecipanti che il prosciuttificio Dok-Dall'Avà è uno fra i pochissimi autorizzati ad esportare il prosciutto negli USA.

Si è così conclusa in gloria, come tutti i salmi, l'intensa giornata sandanielese.



Corot pal nestri Pieri



Ai primi di settembre è mancato Pietro Grassi. Il nostro Pieri, amico indimenticabile, stava per festeggiare, in ottima forma, gli 88 anni il prossimo dicembre: e questo triste evento non era prevedibile.

Pieri era socio di antica data del nostro Fogolâr, di cui era stato anche Segretario per diversi mandati. Poi era entrato a far parte della nostra Scuola di Friulano fin dal suo inizio nel '98, con un'entusiastica e comunicativa collaborazione, come assistente e sostituto del "mestri".

È stato inoltre secondo e apprezzato collaboratore di questo Notiziario.

Abbiamo ritrovato, nell'archivio che conserva gli scritti degli allievi della Scuola, una sua autobiografia, originale, simpatica e autoironica, che pubblichiamo commossi.

Il Fogolâr Furlan di Milano partecipa al lutto e porge alla moglie Tina e alle due figlie le più sincere e affettuose condoglianze.

Autobiografie ledrose di Pieri Grassi

Par un zovin... par ledrôs come me, scrivi une autobiografie curte al è pussibil dome se si le scrif a cesselcù: tant a di ledrose!

Cussì o scomenci cul fat che a ducj i miei di famee ur ai racomandât che su la lapide de mè tombe, sot il gno non, al vegni scrit: "Friulano", ançje se o soi a Milan za di scuasit sessante agns.

In dut il timp de mè vite di lavôr, o soi stât dependent, come tecnic di lubrificazion industriâl, di societâts petrolifaris come Fina, BP e Gulf, zirant par dut il Nord Italie. Ma la plui biele dade e je stade ch'è che o ai passât intune picule societât petrolifare, dulà che mi soi impegnât, inte ultime part de mè vite di lavôr, fasint alc di dut. Ven a stâi che se cualchidun mi domandave ce che e jere la mè funzion, o rispundevei: "tuttologo", che secont me al varès di jessi sinonim di furlan "salt, onest e lavoradôr".

O soi nassût a Glemone la sere dal ultin dal an dal 1927, cul jutori de famose comari Paletone; che, stant a ce che mi an contât, cuant che mè mari i veve domandât di metimi nassût al prin dal an 1928, e à dit di no: parcè che a chei che a nassin l'ultin dal an "il Signôr al darà dal ben par dut il timp che al ven".

Mi far di podè di che la comari le à avonde induvinade, massime se o pensi al matrimoni e a lis dôs fiis che a son vignudis.

Ricordando Giso Fior

Adalgiso Fior, più noto come Giso o con il nome d'arte Giso Pitrin, è figura ben nota, oltrech'è in patria, tra i friulani di Milano: i soci più anziani del nostro Fogolâr lo conoscevano personalmente e ne apprezzavano le doti di scrittore e poeta, nonché di cordialità e di umana simpatia.

Era nato a Verzegnis nel 1916. Ebbe una parte importante nella Resistenza come responsabile della stampa nelle formazioni della Osoppo. È deceduto a Udine nel 1978.

Giso ci ha lasciato numerosi scritti e raccolte poetiche nel suo friulano tipico, ravvivato spesso da coloriture native e con una grafia espressiva. In particolare ricordiamo la sua bella antologia di canti friulani con la traduzione in italiano «Villotte e canti del Friuli».

In occasione dell'Incontro Estivo del nostro Fogolâr a Spilimbergo, la figlia Paola, nostra socia che attualmente abita in Piemonte nel Canavese, ci ha mandato tre composizioni di Giso, due delle quali in poesia, riguardanti Spilimbergo. Tra queste abbiamo scelto una poesia nella varietà di Verzegnis, scritta per la rubrica radiofonica "Une vile e une vilote" - curata dallo stesso Giso - e musicata dal maestro Olinto Contardo. (A.S.)



A SPILUMBERC

Spilumberc, no tu t'impensas di chel giovin che un avril 'si é fermât a innamorâsi di te, biela tan' gintil?

Po' 'soi sût par arcs e andronas a clapuz sul Tiliment par fâ 'l non da la garsona ch'a mi à fat il cûr content.

La jodé a mèsse prima: 'a vigniva dal Burluz. Cu la scûsa da âga santa 'i tocjâi che siei didüz.

Dopo vuèra, coma tâncju, 'a lassâ la mâri e il têt. Sol Argin, Miduna e Còsa 'no bandonin il lôr jêt.

Giso Fior

A tutti i Soci

Con l'inizio di ottobre si avvia la campagna sociale 2016 del Fogolâr Furlan di Milano. Risale al 2009 l'ultimo aumento della quota sociale. Con il passare degli anni sono sempre più aumentati i costi di gestione, con particolare riguardo alle spese postali. Il Consiglio Direttivo ha creduto opportuno pertanto di apportare un piccolo ritocco alle quote sociali, che restano fissate in:

Socio Ordinario:	40,00 Euro
Soci familiari conviventi:	15,00 Euro
Minori di anni 12:	15,00 Euro
Socio Sostenitore:	70,00 Euro
Socio Benemerito:	200,00 Euro

INCONTRO ESTIVO DEL FOGOLÂR SPILIMBERGO TRA ARTE ANTICA E MOSAICO di Elena Colonna

Spilimbergo: una delle più belle città della destra Tagliamento e del Friuli tutto, ricca di arte e di storia, culturalmente vivace e attenta custode delle tradizioni. È questo il luogo scelto quest'anno per l'ormai tradizionale incontro estivo, evento che riscuote sempre maggior successo, tanto che sempre più alto è il numero dei partecipanti, soci del Fogolâr, amici e parenti che vivono in Friuli o vi trascorrono le vacanze.

Ci troviamo alle dieci del mattino in Piazza del Duomo il 12 agosto: giornata calda, ma gli alberi ombrosi della splendida piazza ci riparano dal sole e inoltre ben presto la "lectio" di Federico Lovison ci affascina e ci fa dimenticare la calura estiva. Federico, nipote dell'amico Pieruti Lovison non è solo un esperto di storia dell'arte, è anche chiaramente innamorato della sua città. Ci racconta tutta la storia del Duomo, dedicato a Maria, iniziato nel 1284 dai signori di Spilimbergo, e ce ne illustra con grande competenza l'architettura. Prosegue quindi all'interno della Basilica, uno degli edifici sacri più dipinti nel Trecento, e ci fa ammirare l'architettura interna, gli affreschi, le pale d'altare, fra le quali la Presentazione di Gesù al Tempio di Giovanni Martini. Dietro l'altare, nell'abside, il restauratore Stefano Tracaneli con i suoi allievi sta riportando alla luce lo splendido affresco della Crocifissione, e anch'egli, con grande cortesia, ci illustra l'importante e delicato lavoro che sta compiendo, ormai quasi terminato.

Di grande importanza artistica è il maestoso organo in stile rinascimentale, ricostruito da Francesco Zanin. Originali sono però il cassone e le porte, dipinte dal Pordenone. E qui, naturalmente, il nostro Marco Rossi ci regala un mini-concerto con brani di Gabrieli, Grancini e Vivaldi.

Il festoso gruppo si avvia quindi verso il Ristorante La Torre. Il pranzo è preceduto da antipasti eccellenti, soppressa e "musetto", offerti dal nostro sempre generoso amico Pieruti. Qui ci raggiunge il sindaco della città, Renzo Francesconi, che più tardi ci accompagnerà per una rapida visita allo storico Palazzo Di Sopra: un palazzo di origini medievali, ma ricostruito più volte nel corso dei secoli, e attualmente sede del Comune. Anche questo edificio è di grande pregio architettonico e ricco all'interno di quadri ed affreschi.

E infine l'ultima, gradevolissima "fatica" della giornata: la visita alla Scuola di Mosaico, punto di riferimento e sperimentazione nell'arte musiva unico al mondo. Ci accompagna attraverso le aule, dove ammiriamo i lavori degli allievi dal primo al terzo e ultimo corso, il Presidente della Scuola, Alido Gerussi. Tutto l'interno dell'edificio è un unico mosaico, dai pavimenti alle pareti, alle decorazioni degli attaccapanni, ai tavolini del piccolo bar.

Ammirati e stupiti concludiamo così una splendida giornata, ricca di paesaggio, di storia, di arte. Un doveroso e sentito ringraziamento va al vice-presidente Giorgio Zentilomo, che ha contribuito fattivamente alla organizzazione di questo riuscitissimo incontro.

La giornata a Spilimbergo nelle foto di Corradino Mezzolo e Marco Rossi: dalla visita al Duomo sapientemente guidata da Federico Lovison alla presenza del Sindaco al pranzo e, quale ciccone, presso il Palazzo Municipale. In chiusura la visita alla Scuola di Mosaico, guidata da Alido Gerussi



«Ognun la conte a so mût»



Ancora una volta Dino Persello si diverte con le infinite varietà della lingua friulana, ma soprattutto si dedica alla regia e lascia il palcoscenico ad una serie di fantastiche donne carniche.

Lo spettacolo, promosso dalla Commissione Pari Opportunità della Comunità Montana di Tolmezzo, si deve ad una

di fronte alla casa di Solidea. Ora assistiamo ad una grande evoluzione del testo e dell'interpretazione. Non si tratta di attimi, ma di persone semplici che, semplicemente interpretano sulla scena le storie della loro vita, delle loro tradizioni. Infatti il depliant che promuove lo spettacolo ricorda... satire, radis, tradizions, curiositâts, variants cjarneghis, cjant popolar, irunie, autoirunie, ricercje... ridadis!

La bellissima serata di Tolmezzo, nel cortile del Museo Carnico delle Arti Popolari «Michele Gortani» (foto sopra), ha visto una grandissima partecipazione di pubblico che ha apprezzato e lungamente applaudito Rosalea ed Elia (foto a sinistra), Elsa, Livia, Marta, Nives, Rosalea, Celestino, ma soprattutto Solidea (foto a destra), fantastica donna carnica, attrice vera, agevolmente calata nel suo ruolo di... donna di tutti i giorni! (M.R.)





XXI CONVENTION E INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
di Marco Rossi



Seguendo la tradizione, ai primi di Agosto numerosi friulani, provenienti da tutti gli Angoli della terra, si ritrovano in una località della Piccola Patria per la *Convention*, il consueto incontro annuale organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo.

La *Convention*, quest'anno giunta alla XII edizione, da alcuni anni è preceduta da un momento conviviale, ospitato a San Daniele, che riunisce solo i Presidenti o i rappresentanti dei Fogolârs. Venerdì 31 luglio 2015 l'incontro di benvenuto ai partecipanti ha avuto luogo in una sede di alto prestigio: la Biblioteca Guarneriana di San Daniele, la più antica del Friuli, dove è stato proiettato il video «Alpino Riccardo Giusto» (vedi box nella pagina), di cui una copia è stata donata a tutti i Fogolârs.

Al termine del video, particolarmente apprezzato, i presenti hanno dedicato alcuni momenti ad una interessante visita alle rarità librerie della Guarneriana, illustrate con maestria dal prof. Angelo Floramo, responsabile dell'Istituzione. E' seguita la cena presso lo storico Ristorante "Al Cantinon" di San Daniele.

Più che le delizie enogastronomiche proposte, la cena è stata una splendida occasione di incontro con vecchi e nuovi amici. La nostra tavolata, particolarmente euforica, ha reso ancor più piacevole la serata. Grande convivialità con i rappresentanti provenienti dai luoghi più lontani: fra i quali ricordiamo Argo Lucco, Presidente del Fogolâr di Basilea, David Lucchetta del Tessin, l'immane Oreste D'Agosto di Mulhouse. E poi con Denise Pramparo di Bergamo, ma soprattutto

con il pirotecnico Ezio Bortolussi di Vancouver. Una serata memorabile per la simpatia, gli incontri, gli scambi di vedute e di idee per il futuro.

La mattina successiva, sabato 1 agosto, la *Convention* a Cormons, nell'auditorium del Palazzo Municipale. Gli onori di casa a Pietro Pittaro, presidente uscente dell'Ente Friuli nel Mondo che, con la sua tipica praticità operativa, ha ribadito il ruolo della struttura che presiede. Pittaro ha abilmente introdotto i temi che stanno a cuore all'Ente: il ritorno alla cultura e al territorio, il ruolo di servizio, il grande lavoro svolto nei cinque anni del suo mandato: avere rimesso in moto l'Ente facendo una grande pulizia al suo interno, aver dato ampio spazio nel giornale ai numerosi Fogolârs del mondo, essere riusciti ad innescare un rapporto con le Amministrazioni e le forze economiche della regione Friuli, aver instaurato nuovi rapporti e fatto un salto di qualità coinvolgendo soprattutto le persone e non la politica.

Con una delle sue immane battute e con un richiamo al suo amore per il Teatro - «a 80 anni ci si deve ritirare, anche se darò una mano stando dietro le quinte»-Pittaro ha chiuso il suo intervento con l'ennesimo richiamo alla cultura friulana, all'onestà e creatività della sua gente, alla voglia di lavorare. Dopo il lungo applauso che ha siglato la prolusione del Presidente si sono avvicendate le autorità ed i vari relatori.

L'edizione 2015 della *Convention* è stata organizzata in modo diverso rispetto a quello delle annate precedenti: il tema centrale della giornata di lavori è stato dedicato al ricordo della Grande Guerra, da cui il titolo «Friuli, terra di guerra e di pace, Cormons, città del vino e della pace».

Ed infatti, dopo la proiezione di un video sulla Grande Guerra curato da Gianni Bisiach, si sono alternati, con la sapiente presentazione di Bruno Pizzul, interventi di aspetto storico sui luoghi e le memorie (Mauro Pascolini), sull'emigrazione nel 1914-15 (Matteo Ermacora), sull'epopea siberiana (Angelo Floramo), fino alla conclusiva e brillante relazione di Claudio Fabbro dedicata al Collo tra... battaglie e bottiglie.

A seguire, il consueto momento conviviale con i numerosi presenti, che ha permesso di continuare i discorsi iniziati la sera prima e di creare contatti per futuri progetti tra gli amici dei vari Fogolârs (Bergamo, Trento, Roma...).

Domenica 2 agosto la grande *kermesse* all'aperto, con le cerimonie, il corteo, la messa ed il pranzo presso la Cantina Cooperativa di Cormons.

Cormons: un momento di pausa



Cormons: una mattina afosa, diciamo decisamente calda, in questa lunga Estate friulana. Un momento di pausa durante gli interventi dei relatori... e la voglia di un caffè.

Così, sgattaiolando via dalla sala della *Convention*, si attraversa l'ordinato cortile e l'androne del Palazzo Municipale, una rapida occhiata alla piazza e si intravede un bar di fronte.

Pochi passi e ci si trova con altri amici, altrettanto «in fuga» dal momento ufficiale. Sono Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse, e Mario Ferro, rappresentante del Fogolâr Bruxelles. Un caffè, qualche chiacchiera e, con un minimo di stupore, dopo pochi attimi vediamo arrivare Piero Pittaro... che dedica come noi qualche minuto a un caffè, a una foto, prima di ritornare tutti assieme ai discorsi e agli interventi.

Sono momenti simpatici in cui le chiacchiere sono libere, le confidenze molte e svariate. Sono i momenti veri che nascono solamente in queste occasioni, con simpatia e complicità, con amicizia e serenità, dietro le quinte!

«ALPINO RICCARDO GIUSTO»

Si chiamava Riccardo Giusto, è il primo caduto italiano della Grande Guerra, trafitto da una pallottola del fuoco nemico a Passo Solarie, sul monte Kolovrat, nel comune di Drenchia.



La *docufiction* realizzata dalla Crazy Horse Pictures srl di Marco Cainero è un film che si gioca tra documentaristica e narrativa. La pellicola è stata presentata a Cividale del Friuli nell'anniversario della morte del militare, che coincide con la data dell'ingresso dell'Italia nella ostilità, il 24 maggio 1915.

Girato interamente nelle Valli del Natisone, con un impegno di mesi, il film-documentario ricostruisce con minuzia la situazione delle truppe italiane dislocate al fronte - ma con processo a ritroso, cioè dalla disfatta di Caporetto ai primi giorni di battaglia - e la parabola umana dell'udinese Riccardo Giusto. Estrema attenzione, di conseguenza, è dedicata allo scontro a fuoco consumatosi, nella notte del 24 maggio, tra i nostri uomini e le guardie confinarie austro-ungariche.

Dopo un'introduzione a carattere storico documentaristico, ha inizio la *fiction* vera e propria, che ci mostra gli alpini, tutti friulani, nei primi mesi antecedenti l'inizio delle ostilità.

Tra i boschi di Casoni Solarie, Riccardo incontra alcuni compagni - Ciani, Chino Ermacora e l'amico Davide Sello - anch'essi sotto le armi. La guerra è alle porte e le giornate sono piene di momenti intensi tra una riflessione sul loro destino e una pausa di semplicità e di festa, nelle stalle dove la sera andavano a dormire.

Un magnifico coro di dilettanti

di Alessandro Secco

Per prima cosa raccontiamo una storia, che è commovente ed è diventata tradizione.

La seconda domenica di agosto, a Musi - frazione di Lusevera - ai piedi dell'omonima catena di montagne, nella linda chiesetta ricostruita dopo il terremoto si celebra ogni anno una Messa per commemorare la scomparsa di Augusto Volpe, l'escursionista solitario precipitato da una cima dei Musi nel 1965. L'amico Gusto era persona di forte coscienza sociale e integrità morale, faceva il sindacalista nello Stabilimento di Bulfnos, a fianco di Mario Toros, allora giovane politico agli inizi.

La Messa di suffragio, anno dopo

anno, è stata sempre celebrata da don Tarcisio Bordignon, parroco di Tarcento ai tempi della fatale tragedia, accompagnata da semplici interventi di canto dell'assemblea. Dopo la celebrazione religiosa, è consuetudine concludere serenamente la serata con una cena tra parenti ed amici nel prefabbricato degli Alpini del Gruppo ANA locale, a due passi dalla chiesa.

Quest'anno, dunque, ricorreva il 50° anniversario della scomparsa di Gusto. Per questa importante ricorrenza era stato invitato il Coro di Sammardenchia (nella foto): un coro misto di dilettanti, composto da elementi giovani, adulti e anziani, studenti, lavoratori e pensionati, abitanti di un piccolo paese isolato di mezza montagna. Dirigeva il coro un distinto signore, Aldo Micco, maestro col diploma di Canto e noto tenore stabile al teatro Verdi di Trieste.

Finita la storia, passiamo al coro. E' presto detto: ho seguito la sacra celebrazione più attento ai canti che alle parole della liturgia, stupefatto e incantato da un'esecuzione di li-

vello non comune. Ed è stata un'ulteriore conferma di una mia antica convinzione, che ritengo incontestabile: i risultati musicali di un coro dipendono non tanto dalla qualità dei coristi - per i quali, naturalmente, è richiesto un minimo di requisiti: orecchio musicale e intonazione, con una sufficiente qualità della voce - quanto per la presenza di un maestro e istruttore rigoroso e severo, che fin dall'inizio insegni ai coristi i principi fondamentali della vocalità: il modo di emissione della voce, la precisione degli attacchi, l'assoluta assenza di portamenti se non previsti dalla partitura; e, importantissimo, l'adeguamento timbrico e dinamico alle altre voci (gentili signore, evitate i gorgheggi per farvi notare e prevalere sulle colleghe!).

In poche parole: i risultati di un coro, anzi la sua stessa esistenza e sopravvivenza, dipendono soprattutto dalla professionalità e dall'impegno del maestro. Detto altrimenti e più esplicitamente: un coro non può esistere se non è nelle mani di un maestro degno di tale nome: autentico musicista, severo istruttore e sensibile direttore.



La bar-artiste di Tarcint

Offriamo ai lettori una simpatica immagine di Caterina Tomasulo, di cui si parla nell'articolo «Estate in Friuli» (a p. 5 di questo giornale) in una pagina a lei dedicata dal periodico «ilFRIULI».



Caterina Tomasulo, di origin lucane, e vive a puartâ in sene come pôcs la cussience dal jessi furlans fasint sclopâ di ridi. Cun je, tal Trio Patocos, Tiziano Cossettini e Paul Nauli. DI FLAVIO VIDONI



Estate in Friuli di Sandro & Elena

Un'estate bollente, come si diceva. Ma in Friuli ancora si sopravvive: c'è il verde delle colline e il respiro delle montagne, ci sono i boschi foltrissimi e ombrosi, attraversati dalla frescura di torrentelli e di rivi. Basta chiudere casa, dimenticare per qualche ora le sofferenze dell'orto e del giardino; e montare in macchina per dirigersi verso il verde di una collina, per raggiungere uno di quei boschi ombrosi, per andare incontro al respiro di una montagna: Sauris, Paluzza, San Pietro di Zuglio... oppure Stella e Musi, Lusevera e Villanova... Per non parlare delle meraviglie di natura della Destra Tagliamento, che è bellissima in assoluto: vogliamo solo ricordare la gita estiva del nostro Fogolâr a Spilimbergo, di cui Elena ci racconta a p. 3.

Un'estate bollente, è vero. Peraltro, alla sera ti arriva, inattesa, la carezza di un venticello di monte.

In Friuli, dunque, si sopravvive anche immersi in una calura canicolare: ma soprattutto non ci si annoia.

Non abbiamo qui abbastanza spazio disponibile per elencare, sia pure in strettissima sintesi, tutti gli spettacoli, gli eventi, gli incontri che ti riempiono piacevolmente qualche ora diurna, serale o notturna; e cercheremo di ricordare i momenti più interessanti che hanno costellato questa nostra lunga vacanza da pensionati di professione.

La stella di prima grandezza in questo microcosmo friulano è il **Mitelfest di Cividale**, che quest'anno aveva per tema "Il colore dell'acqua". Fra una cinquantina di spettacoli - musica, teatro, danza - distribuiti fra il 18 e il 26 luglio, ricorderemo solamente lo stupendo concerto tenuto dal duo pianistico Rizzi - Nimis. Titolo attraente "Acque e selve di Boemia", con musiche di Janáček, Dvořák e Smetana e con gli interventi recitati di Quirino Principe. Ci soffermiamo su questo spettacolo, ricordando le *performances* a Milano di Barbara Rizzi e Antonio Nimis al pianoforte e il Premio "Friulano della Diaspora 2008", il **Professor Mauro Ferrari**, (al centro tra Sandro e Elena nella foto in basso a destra) padre della nano-medicina e massimo esperto di nanotecnologie biomediche nella cura dei tumori, che il 10 luglio a Tarcento ha tenuto una conferenza sull'argomento, come sempre di estremo interesse.

Per concludere, infine, con una nota simpatica, consigliamo ai lettori di passaggio per Tarcento in un venerdì sera estivo, di soffermarsi dopo cena al **Bar Marinelli**, dove Caterina, titolare del bar, offre ai clienti uno spettacolo di *cabaret* di assoluto divertimento. Caterina Tomasulo, proveniente dalla Basilicata, è ora perfettamente padrona del friulano, incredibilmente in tutte le sue varietà locali; e presenta scenette di irresistibile comicità, spesso impregnate su sottigliezze linguistiche e giochi di parole. E buon divertimento!

Un altro evento degno di nota è il **Festival dei Cuori di Tarcento**, che dal 1952 presenta gruppi folcloristici di tutto il mondo, con le loro musiche e danze etniche e gli splendidi, coloratissimi costumi. Gli spettacoli si sono svolti dal 19 al 24 agosto per le strade e sul palcoscenico del Parco Scuole Elementari, sfidando improvvisi brevi piovoschi e minacce di temporali. Quest'anno erano presenti formazioni provenienti da Brasile, Messico, Moldavia, Nuova Zelanda, Russia e Spagna, accolte dal gruppo ospitante "Chino Emacora" di Tarcento.

Passando alle arti figurative, non possiamo dimenticare, tra le moltissime mostre allestite in tutto il Friuli, l'annuale **Mostra di Arte Sacra di Illegio**, di cui ci parla Marco a p.6. Da parte nostra vogliamo aggiungere che la mostra di quest'anno ci è parsa la più bella di quante viste finora.

Anche i paesi minori e persino le più piccole borgate da qualche anno a questa parte hanno costituito

gruppi culturali e organizzano eventi, incontri, mostre e concerti. Ricordiamo **Planet Bardo di Lusevera** con tre concerti e un'esposizione di dipinti di artisti friulani, romani, sloveni e austriaci, presentati con vivacità e competenza dall'artista tarcentino Dino Durigatto. Gran finale con la degustazione di cibi locali tradizionali: *ocikana, stak e požganik*; e se qualcuno fosse curioso di conoscere la composizione di questi piatti, può liberamente mettersi in contatto con chi scrive. L'attivissima **Associazione Instella onlus** - Stella è un piccolo agglomerato di quattro borghi sopra Tarcento - organizza in agosto una tre giorni di incontri culturali: musica, pittura, botanica e orticoltura, più astronomia con osservazioni del cielo al telescopio.

Nel **Forte del Monte Bernadia**, magnificamente restaurato, in preparazione della festa degli Alpini della Julia che si svolge ogni anno la seconda domenica di settembre, è stata allestita un'interessantissima mostra di fotografie e documenti relativi alla Prima Guerra Mondiale, con esaurienti pannelli esplicativi.

Fra le innumerevoli sagre che si svolgono in tutto il Friuli per tutta l'estate, di cui ci parla Marco a pagina 1 nell'articolo di fondo, citeremo soltanto, per la sua originalità e l'alto livello gastronomico, la **Sagra del Frico di Carpaccio**: purtroppo finora non abbiamo potuto visitarla, ma fonti autorevoli ci assicurano che ne vale assolutamente la pena.

Non possiamo dimenticare l'incontro con un illustre e caro amico del Fogolâr, Premio "Friulano della Diaspora 2008", il **Professor Mauro Ferrari**, (al centro tra Sandro e Elena nella foto in basso a destra) padre della nano-medicina e massimo esperto di nanotecnologie biomediche nella cura dei tumori, che il 10 luglio a Tarcento ha tenuto una conferenza sull'argomento, come sempre di estremo interesse.

Per concludere, infine, con una nota simpatica, consigliamo ai lettori di passaggio per Tarcento in un venerdì sera estivo, di soffermarsi dopo cena al **Bar Marinelli**, dove Caterina, titolare del bar, offre ai clienti uno spettacolo di *cabaret* di assoluto divertimento. Caterina Tomasulo, proveniente dalla Basilicata, è ora perfettamente padrona del friulano, incredibilmente in tutte le sue varietà locali; e presenta scenette di irresistibile comicità, spesso impregnate su sottigliezze linguistiche e giochi di parole. E buon divertimento!



Foto M. Rossi

Friuli invaso 1917-1918

Nella ricorrenza del centenario della Prima Guerra Mondiale abbiamo rintracciato il **Diario 1917-1918 di un Tarcentino**: don Stefano Flaminia, parroco di Billerio e nominato dal Vescovo Vicario Foraniale di Tarcento in sostituzione del Pievano don Camillo Di Gaspero, che aveva lasciato il paese per seguire la popolazione in fuga.

Abbiamo riportato, per ovvie ragioni, solo l'inizio del libro, relativo all'invasione tedesca dopo la rotta di Caporetto e ai terribili giorni della "profuganza" friulana.

Il diario di don Flaminia - personaggio colto e autorevole, fratello maggiore di don Pietro Flaminia - procede, registrando gli eventi giorno per giorno, fino all'11 Novembre, dopo la vittoria italiana, per un totale di 80 pagine. La scrittura è limpida, dettagliata, obiettiva e interessante. Sarebbe desiderabile trovare un editore appassionato e farne una nuova edizione, possibilmente con qualche foto d'epoca.

FRIULI INVASO 1917 - 1918 - Diario di un Tarcentino

27 Ottobre - L'avanzata degli austro-germanici dalla conca di Plezzo e da Tolmino verso i nostri antichi confini incalza. A Tarcento oggi uno spettacolo nuovo si presenta allo sguardo. La popolazione di Monteaperta e di altri siti della montagna è agglomerata nel piazzale della Chiesa, con vicino le sue povere robe, qualche armento, galline ecc., sfatta, terrorizzata, in attesa di avere tetto e cibo. Deve partire con camions e a piedi per Buia e S. Daniele, mentre si sta organizzando lo sgombero di Tarcento stesso, che pure minaccia di essere invaso. E' stata sospesa la Visita Pastorale in questo Vicariato Foraneo; l' Arcivescovo, di ritorno da Pradiels, ha proseguito ieri sera in automobile per Udine.

28 Ottobre - Tempo pessimo. A sera giungono notizie che l'esercito nemico preme ormai da vicino; gli italiani non fanno che debole resistenza. Frequenti e spaventosi gli scoppi delle artiglierie di piccolo calibro appostate nelle vicinanze e i rombi prodotti dal brillamento di mine lontane dai depositi di munizioni e ponti fatti saltare dai nostri in fuga. Notte di angoscia, fatta più spaventosa dal sinistro rosseggiare di vasti incendi appiccicati ai depositi di fieno, paglia, legname, viveri, vestii, sparsi nella zona pianeggiante tra Osoppo e Tricesimo. Quasi tutti la passarono in veglia agitatissimi, specialmente dove vicine miagolavano le mitragliatrici e udivasi il crepitare della fucileria; e i più animosi a incoraggiare qui e là, cercando di trattenere da decisioni inconsulte o dannose i terrorizzati, come alcuni genitori che giustamente temevano per la sorte delle loro giovani figlie. Nella nottata si ebbero combattimenti di piccoli reparti, con feriti e morti in ambedue gli eserciti: sul monte Atella, in difesa del passo di Crosis, a Ciseris presso le turbine del cascamificio, sui ponti di Tarcento e di Molinis, fatti saltare dai nostri assieme alla passerella di Bulfons. Era stata progettata la distruzione del forte Bernadia con la gelatina, ma poi fu risparmiata alle abatazioni di Sedilis la grave iattura conseguente all'inutile scoppio. In discesa, attraverso le alture sovrastanti passarono prima dell'alba per Billerio e Magnano gli Alpini in fuga e Fanteria e Artiglieria di montagna per le vie del piano.

29 Ottobre - Il Pievano e il Sindaco sono partiti all'ultima ora per seguire la popolazione; tutte le autorità, impiegati, medici, commercianti, persone facoltose, gran parte della famiglie.

Oggi giornata relativamente calma. Corre voce che i nemici tengano ormai Sedilis, Nimis, Ciseris; mentre scompaiono, transitando per le vie del piano, i residui delle nostre tuppe diretti al ponte di Pinzano. Appena due tre ore dopo gli invasori, infranta un'effimera invasione dei nostri, per la passerella di Bulfons resa alla meglio transitabile e pel ponte di Molinis rabberciato coi pini della villa del conte di Montegnacco, giungono a Tarcento. Ma tutto il dì e la notte romba il cannone e d'apressò si odono ancora le scariche della fucileria; sono i nostri che ritardano l'avanzata nemica per proteggere la ritirata e il passaggio del Tagliamento all'esercito, carriaggi, bestiame e popolazione fuggiasca.

30 Ottobre - Al mattino per le vie secondarie sotto la riviera tarcentina, oggetto della trepida curiosità della gente, passano le prime truppe austriache. E' uno strano aggregato di milizie, diverse per razza e nazionalità; è una massa grigiastria informe e deforme di uomini dall'aspetto rude e travagliati dalla stanchezza, dalla fame, dalle intemperie, i quali di sotto il casco enorme di acciaio lasciano appena intravedere la loro età dai 18 ai 50 e più anni: stracarichi di fardelli e di armi, con ampie tele per copertura e riparo dalla pioggia torrenziale, grondando acqua da ogni parte, inzaccherati di fango e di lordura. Pro-

Ci fermiamo. Anche perché le ultime righe qui sopra ci riportano direttamente a una simpatica canzone dell'amico tarcentino Aldo Giavotto, cantautore (e professore di greco e latino), che con la sua voce e la sua chitarra ha regalato al nostro Fogolâr piacevoli pomeriggi e serate musicali. E così ci sembra opportuno riportare il testo di una sua canzone, "Viodiju rivâ", incredibilmente appropriata alla rievocazione storica di don Flaminia.

VIODIJU RIVÂ

(I mucs a Tarcint dal '17 tai voi di dôs fantatis)
Testo e musica di Aldo Giavotto - Gemona del Friuli (UD)

Chê ch'e va:

Viodiju rivâ, viodiju rivâ... e no savê dulâ lâ...
viodiju rivâ, viodiju rivâ... "Signôr, ce vino di fâ?
vino di lâ, scugnî scjampâ, tiare e nemâi bandonâ...
vino di lâ o platâsi ca, metisi in vuàte e spietâ?"
"A son i mucs disot Ucece, a son i mucs in Plan di Mee!!
Nol è plui timp di dandanâ, al è dibant bacilâ!"
Bombe la strade, bombe la planure
di voi, nemâi shandâts, soldâts e pôre
cuissâ se si rivarâ... cuissâ cuan'ch'al sostarâ...
biade aghe di voi, di nûi, di rivi, di vene,
scaturide tanche il cjan insomp la cleve...
uissâ se si tomarâ... cuissâ chei che son restâts a spietâ..."

Chê ch'e reste:

Viodiju rivâ, viodiju rivâ... "Ce ditu, vino di lâ...
a viodiju rivâ?" "Viodiju rivâ?!... po no lafê, spiete ca!"
"A son za ca, si sint vosâ! Isal peçjât a cucâ!"
Lassimi lâ, lassimi lâ, no pues tignimi, o scuen lâ!"
A van indenant, a van biel plan, a grondin plo, fan e sanc
simpri indenant, cui berghelant, cui risiant, cui cchantant!
"Biele la zoventût cu la munture!
Cjale chel biel fantat che mi salude!"
"Ti prei, no stâ bacilâ, no stin a fâ matetâts!"
"Ma ce isal di mâl a disî nome mandî!"
Cuissâ nie lâ ch'al larâ, lontan di chenti!
Pôre jo no'ndi ai, ju cjali te lûs dai voi:
no mi pâr che sedi trope diference
fra nô e lôr no vin masse bondance:
libars di scugnî lâ... libars di lâ sot tiare a polsâ..."

("Dimi, dimi: ise une flabe
dimi, dimi: ise une flabe o la veretât?"
"Duâr mo, duâr, no stâ vè pôre
aromai nissun si vise ce ch'al è stât...")





Illegio 2015: «L'ultima creatura. L'idea divina del femminile»

di Marco Rossi

Edopo un anno di forzata pausa, una frizzante mattina di luglio si parte alla volta di Illegio. Infatti nel 2014, come abbiamo già raccontato su questo giornale, non sono state organizzate mostre; e con gioia ora ci dirigiamo verso il borgo tra i monti alle spalle di Tolmezzo, per gustare un nuovo percorso artistico, che immaginiamo come sempre essenziale, ricco di sorprese, appassionante.



Il progetto espositivo di quest'anno affronta un tema di grande importanza: «Le donne di Dio. Alcune donne emergono dalla storia biblica: Eva, Sara, Rebecca, Rachele, Tamar, Miriam, Debora, Giacè, Dalila, Betsabea, Ruth, Ester, Giuditta. Confondono gli uomini, avvicinano Dio, sono piene di una grazia che in esse diventa forza di combattimento, virtù indomabile. Nel percorso da Eva a Maria, le donne non vacillano mai. Le Scritture e le arti rendono omaggio alla loro bellezza, che esse portano senza tanto, concentrate su una missione da perseguire, a tracciare una via per la quale Dio stesso dovrà incamminarsi se vorrà arrivare a noi. Nell'Antico Testamento troviamo storie di donne che vollero con tutte le loro forze la benedizione di quel Dio che aveva parlato ad Abramo e ai suoi discendenti, e che tanto fecero finché un frutto del loro grembo ereditò la promessa celeste. Storie di donne che hanno irretito con scaltrezza i più temibili nemici di Israele,

vincendoli, ma prima ancora sfidando il loro stesso popolo a non lasciarsi atterrire nel momento della prova».

La prima sala si presenta con la Rebecca al pozzo di Hayez, un capolavoro del 1848 (conservato a Brera) ove domina la luce della volta che rischiara il dipinto. La stessa luce che irradia l'opera di Pompeo Girolamo Batoni, Agar, Ismaele e l'angelo nel deserto, un olio su tela del 1776 ove notiamo anche un particolare movimento delle figure al centro della prospettiva.

Peter Paul Rubens, con la sua Giuditta e Oloferne (1626-1634, della Galleria degli Uffizi, Firenze) ci colpisce con il suo abile uso del colore e con il manierismo della tela rossa che crea il panorama del soggetto, ove si coglie al contempo la drammaticità e la serenità del gesto. Di contrasto la Giuditta e Oloferne di Giovanni Battista Piazzetta (1715-1720) ci mostra un «impressionismo» in fieri, in anticipo di quasi due secoli.

Capolavoro assoluto l'opera di Michelangelo Merisi detto Caravaggio, Giuditta taglia la testa di Oloferne (1599-1600, Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica di Palazzo Barberini): il dettaglio del volto di Giuditta e la sua postura a fianco dei rugosi lineamenti della vecchia dipinti quasi con ossessione fotografica, ed ancora la drammaticità della la decapitazione di Oloferne con l'atteggiamento quasi di stupore e ritrosia di Giuditta.

Complicità, accordo, luci ed ombre, il buio sulla testa di Oloferne sono le peculiarità della Giuditta e la serva con la testa di Oloferne di Gerard Seghers (1610-1620); Jacopo da Ponte detto Jacopo Bassano, ci propone Giuda e Tamar (Seconda metà XVI sec), un olio ove risalta la fissità del rilievo dei soggetti sul fondo: una scena agreste con animali. Giovanni Lanfranco, Giuda e Tamar (1620-1630) ci mostra invece una grande freschezza nello scoprire e allo stesso tempo nascondere il volto. Felice Ficherelli dipinge con grande modernità, colori sapienti e movimento nel suo soggetto: Giacè uccide Sisara addormentato (1650-1659).

E potremmo così continuare, con le luci e il dettaglio delle figure in ombra del Dalila e Sansone di Matthias Stom (1630-1631) (nella foto in alto); con Ester davanti ad Assuero di Sebastiano Ricci (1733), che mostra un tocco pittorico veneziano, anche in questo caso quasi impressionista, con particolare ricchezza nelle vesti, nelle pieghe dei drappi, nel realismo della scena. Inconfondibile il tratto del pennello di Paolo Caliari detto il Veronese nella sua Creazione di Eva dal fianco di Adamo (1575-1580).

In chiusura non possiamo dimenticare due opere più recenti: il quasi abbozzato Mosè salvato dalle acque di Armando Spadini (1912) (nella foto a destra) ed il vivido «scatto» fotografico brillante di Carlo Bonatto Minella, Giuditta si presenta al popolo (1877).

Insomma ancora una volta una passeggiata non solo nella natura della montagna carnica, ma nella grande arte pittorica, attraverso una tematica ove le donne, sterili e madri, audaci, giuste, ricche di forza e di grazia, sensibili e spirituali sono le protagoniste.



Piccole dispute nostrane «La questione della lingua»

di Alessandro Secco

Tornando indietro di cinque secoli, all'epoca del Rinascimento, ci troviamo immersi in una famosa e prolungata «Questione della Lingua»: l'italiano, naturalmente. Ed ecco che oggi ci tocca ancora affrontare una nuova Questione della Lingua: il Friulano, questa volta. Una questione di assai minor peso; ma purtroppo situata in un'epoca non di Rinascimento, ma di diffuso Decadimento culturale.

A che scopo questa ripresa della «Questione»? - ci chiediamo. Ebbene: alcuni poeti e scrittori, letterati e linguisti, grammatici e lessicografi - non sempre e non tutti con i requisiti specifici in regola - sono disposti su due fronti in contrasto fra loro; e impiegano il tempo in dispute virtuali, spesso inutili o insensate.

Mi è capitato fra le mani un vecchio numero di «la Vita Cattolica», che dedica una pagina a vari temi della lingua friulana, con discussioni, precisazioni, disfide. Ma un intervento che mi ha particolarmente colpito per la sua sicurezza e la schietta chiarezza è quello del prof. Gianni Nazzi, che personalmente stimo per la sua competenza di grammatico e vocabolarista, anche se non ne approvo la grafia, che crea problemi a chi deve usare la tastiera o vuol consultare il dizionario friulano di Giorgio Faggin, peraltro ottimo.

Scrive Nazzi: Su «la Vita Cattolica» del 5 marzo scorso, in una pagina interamente dedicata al Grant Dizionario Bi-

lengal Talian Furlan [GDBTf], la prof. Silvana Schiavi Fachin loda la validità dell'opera e denuncia il danno che gli interventi polemici sul dizionario provocherebbero alla crescita e alla diffusione della lingua friulana. Dal giornale si ricava anche che il dizionario è costato circa un milione e trecentomila euro e dieci anni di lavoro di Adriano Ceschia e di 30 suoi collaboratori.



Dico la verità: mi hanno fortemente meravigliato le dichiarazioni di Silvana Schiavi, che conosco molto bene e stimo per l'alta preparazione specialistica nel campo della didattica

delle lingue; ma qui mi sembra una dichiarazione gratuita di stile pubblicitario affermare l'effetto altamente nocivo che «gli interventi polemici» sul GDBTf provocherebbero «alla crescita e alla diffusione della lingua friulana». Ancor più fortemente mi ha meravigliato la rivelazione del costo del GDBTf in denaro, in anni di lavoro e nell'impiego di specialisti e relativi collaboratori.

Nel suo intervento Nazzi rileva e indica «quattro errori grammaticali tra i tanti riscontrati» nello scritto dell'avversario. Non li elencherò, perché non me li ricordo nemmeno per la loro banalità, ma posso garantire che, presentati ai miei allievi della Scuola di Friulano, i quattro errori sono stati corretti dagli stessi prontamente e senza esitazioni. Che abbia ragione il Nazzi, con le sue critiche e pessimistiche osservazioni?

Un pianoforte storico

di Marco Rossi



personaggio da palcoscenico, come ha dimostrato un paio di anni fa sul palco del Teatro «Giovanni da Udine» per una serata musicale organizzata per un anniversario di Ente Friuli nel Mondo.

Ed ecco che al piano terra della cantina, tra vetrine con preziosi bicchieri, tavoli e divanetti, come in un bel salotto troneggia un pianoforte. A prima vista uno strumento di pregio, un mezzacoda Bluthner. Ma la storia che raccontiamo è molto di più di un semplice bel mobile storico. Ci troviamo di fronte ad un pezzo di storia della musica, infatti questo strumento è appartenuto ad un certo Sergei Diaghilev (1872-1929), coreografo, impresario di balletti, ma soprattutto collaboratore di Igor Stravinsky.

Ed allora le mani corrono rapide su questa tastiera: sicuramente su questi tasti si sono mosse le dita del celebre compositore russo per proporre Petrushka, l'Uccello di Fuoco, la Sagra della Primavera.

Noi invece proponiamo Donizetti, Verdi, Rossini, Puccini, Franz Lehar. La voce del soprano Consuelo Gilarioni si riempie gli spazi della cantina, Pietro Pittaro è incantato, come spettatore unico in un posto privilegiato. La musica domina il tardo pomeriggio, un calice di Ribolla con le bollicine chiude un magico momento agostano dedicato alla lirica!

Ed eccoci ad un'altra breve cronaca di uno giorno della nostra lunga Estate in Friuli non lontano da Codroipo.

Il luogo è ben conosciuto. Siamo sulla strada statale 13, «Pontebana», di fronte alla base delle Freccie Tricolori. Entriamo nella Cantina di Pietro Pittaro. Ci troviamo non solo tra botti, bottiglie, e profumo di uva, ma anche tra ricostruzioni di ambienti legati alla storia ed alla produzione di vino.

In mezzo a questo trionfo di Bacco gli spazi della cantina ci riservano però alcune sorprese: prima di iniziare il percorso in questo museo, al termine di una bella scalinata in legno ci colpisce una scrivania con pennelli e colori, alle sue spalle il modello di una scenografia teatrale, l'atto primo de «La Bohème» di Giacomo Puccini... E' il tavolo di lavoro di Nicola Benois, celebre scenografo di casa al milanese Teatro alla Scala, marito di Disma De Cecco, altrettanto celebre soprano di origini friulane, ma soprattutto discendente di una delle più importanti famiglie russe di scenografi teatrali.

Forse non tutti sanno che Pietro Pittaro non è solo un imprenditore ed enologo di pregio, ma anche un musicista mancato, un vero e proprio

Il Natale dei Friulani a Milano

di Alessandro Secco

Siamo ora in grado di annunciare ai lettori le decisioni prese dal Consiglio Direttivo per i tradizionali festeggiamenti di Natale del Fogolar Furlan di Milano:

Pranzo sociale, «Gustà in companie» sabato 12 dicembre, ore 12.30 presso l'«Osteria della Stazione»

Santa Messa nel Duomo di Milano domenica 13 dicembre 2015 con inizio alle ore 12.30 officiata da don Giordano Cracina, concebranti don Marco Luca e don Severino Morandini accompagnata dal coro «Musiche d'inCanto» di Coseano (UD)

Ma la piacevole e assai gradita notizia di quest'anno è la partecipazione al

Natale dei Friulani a Milano di don Cracina, che molti soci e amici del Fogolar di Milano hanno avuto modo di incontrare e di conoscere in una gita estiva nel 2012: la visita a un luogo davvero speciale e inconsueto, la «Polse di Cogne» a San Pietro di Zuglio: un'oasi di pace, di meditazione, di gioiose scoperte, annidata nel bosco ai piedi della duecentesca Pieve di San Pietro. Oltre che parroco di alcune comunità circonvicine, Don Cracina è il l'animatore e il direttore di questa singolare istituzione; e non ci par vero di poter cogliere l'opportunità di illustrarne la sostanza, sia pure in rapida sintesi, ai nostri lettori che non ne sono al corrente.

Sorto in una radura da sempre chiamata «la polse» perché vi sostavano i pellegrini diretti alla Pieve di San Pietro di Zuglio, il centro è una realtà a dir poco sorprendente. Diretto e ani-

mato da don Giordano è stato costruito dopo il terremoto del 1976 ad opera di volontari, friulani e no; ed è tuttora gestito e curato da volontari divisi in gruppi, ciascuno con la sua attività specifica.

Non è facile descrivere in breve le varie attività, che comprendono un Centro Ecumenico, con una cappella destinata alla preghiera e agli incontri fra seguaci di diverse religioni: cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei e islamici. C'è poi una biblioteca con oltre diecimila volumi e un salone multimediale; un osservatorio astronomico e un interessante orto botanico con 1500 specie di piante, dalle commestibili alle velenose alle medicinali, per le quali è stato messo assieme uno stupendo erbario, con tavole curatissime dal punto di vista scientifico ed estetico.

Un'altra attività, assolutamente inconsueta e originale è la scuola per «scampanotòdn», dotata di una torre campanaria per le esercitazioni e persino di una serie di tre campane più piccole per i bambini. E' anche possibile fermarsi alla Polse due o più giorni, da maggio a settembre, poiché il centro dispone di camere con due-tre letti e bagno: e l'ambiente è così suggestivo, fra natura, cultura e contemplazione da indurre in tentazione per una sia pur breve permanenza.

Ebbene, l'annuncio della visita a Milano di don Giordano Cracina ci ha offerto un ottimo pretesto per ricordare e per far conoscere la «Polse di Cogne»; e la sua venuta ci offrirà certamente un motivo in più per accrescere il profumo e il sapore dell'atmosfera natalizia.



Nella cappella ecumenica, Don Giordano - a sinistra, seduto - intrattiene il gruppo del Fogolar in gita a La Polse



Foto T. Rossi



VÔS VEJIS E GNOVIS DE SCUELE DI FURLAN

O vin tornât a tirâ fûr un articulut di cualchi an indaûr par ricuardâ il nestri Pieri.

Dôs gnovis qualitâts di mîl di Pieri Grassi

Cheste volte la mê cjarade e je fûr dal ordenari, parcè che no fevelarai di nissun non furlan di rosis e plantis, ma inveit di une plante che e à cjàpât pît in Friûl inte produzion di une cualitât di mîl particulâr; e che par cumò no à un non par furlan e nancje par talian, ma dome il non botanic par latin.

Si trate de *Amorpha fruticosa*, de famee "Leguminosae", ven a stâi dai liums, tant che i fasui e i cesarons, o il cerfoi e la glicine. E ven nuie di mancul che dai Stâts Unîts de Americhe e si è insalvadeade culi di nô de fin dal '800. E floris cun tantis rosutis di un biel colôr ros purpurin, metudis dongje in spîs luncs ancje plui di dis centimetros, che a formin come piçulis panolis.

Za che o vin fevelât di mîl e di plantis che a dan une cualitât di mîl particulâr, o scuén contâus che l'istât passât, in dutis lis sagris furlanis mi è capitât di viodi a vendi une mîl di lavande furlane, reclamizade come "Lavanda di Venzone - The Purple Power - Il Potere Viola". Cheste lavande, botanicamentri *Lavandula angustifolia*, declarade come "autoctone in Friûl" (!), e je cognossude come la plante de felicitât e dal bospirt, parcè che e ten dentri mil virtûts.

La mîl di "lavande di Vençon" no si le compre tant a bon marcjât; ma o ai za cjàtât in vendite une mîl normal di agace sprofumade cun spirt di lavande: e naturalmentri cuntun bon presi!

Un sfuei di diari e dôs sflocjuts di Sergio Jacuzzi

Gno cusin

In Friûl, di tante parentât, la famee di mê mari e veve siet fradis, chê di gno pari sîs, a son restâts dome i cusins e i lôr fis. Un di chescj al è Ferruccio, fi di une sôr di gno pari, uns cuatri agns plui di me, l'ultin di une famee cun cinc fradis.

Cuant che o stavi in Friûl no si viodevin di spes e daspò il gno trasferiment a Milan si jerin pierdûts di viste.

L'ultin contat al jere stât in ocasion di un funerâl, za passe vincj agns, a Montine; e in chê volte, mi veve mostrât la sò cjase, (par descrivile, al coventarès un articul a pueste), o vevin fat divertî gno fi in grope di un pony che al veve te stale, intant che nô o cepelavin, sentâts sul prât, persuts, salams e formadis di grande cualitât, dut ben sborfât di bon vin.

Di che volte, nuie, ancje parcè che il telefon celulâr lui lu ten cuasi simpri distudât e nol lei i messaçs. Se tu vâs a cirflu a cjase, tu riscjisi di no cjàtâlu, par vie che al va vulintrî tal bosc cul so cjan.

Une di, il gno vicin di cjase a Cjampei mi dîs che al viôt di spes gno cusin, parcè che i corêç chel che al scrîf: pinsîrs e coments su moments de sò vite.

Ferruccio al à lavorât di muredôr di cuant che al jere frut e di sculelis ind à fatis pocjcs e i coventave un jutori par comedâ i siei scrîts.

Cuant che il gno vicin di cjase i à contât che a Milan jo o voi a scuele di furlan, gno cusin al è vignût a proponimi di voltâi chei scrîts dal talian al furlan.

Il murf al jere che al voleve mandâju in Canada a ciarts siei parincj che a jerin emigrâts là vie. Jo, ben content, i ai dit subite di si, e cumò si viodin ogni volte che o voi in Friûl, parcè che lui al à simpri alc di fâmi tradusi.

Par me al è un bon esercizi - no vevi mai doprât cussî tant il dizionari furlan - e la colaborazion e va indenante che a son doi agns.

Cence benzine

Une muinie e reste a pît cu la machine par vie che e je finide la benzine. Cun sante paziece si invie pe strade a cîri un benzinar. E rive a un distributôr, ma il gjestôr i dîs: - No ai nancje un recipient par meti la benzine: o pues dâi dome chest urinâl.

La muinie lu cjape, e tornade indaûr ae sò machine, e scomence a struçjâ la benzine dal urinâl tal serbatori.

In chel e passe pe strade une machine che viodint la sene e ralente e si feme; e il guidator i dîs - Reverende muinie, o vorès ancje jo vè la sò fede.

Riforme fiscâl

Par semplificâ il model de dichiarazion des jentradis, la gnove riforme dal fisco e a presentât la ultime version dal 730 e 740 garantint che cheste volte al sarâ une vore facil par duçj e no coventarâs plui comercialiscj e Caaf, cun grant sparagn di timp e becs di bande dai contribuentis. La gnove tabele e je di dome dôs caselis une vore simplicis:

A: Trop guadagnistu?
B: Mandinusul.

Cuatri sclesis di Spartaco Iacobuzio

Polvar

Se dut ce che si fâs e dut ce che si è al è polvar e al torne polvar, covential fâ, e covential jessi?

Di frut, mi pareve di sei il centri di dut, mi pareve che mê mari e gno pari a fossin il centri dal mont, dal gno mont, par simpri.

Cuant che di colp mi soi inacuart che i gjenitôrs a varessin podût murî, al è colât il mont.

Mi soi metût a vai, di bessol, disperât.

No mi passave pal cjâf che jo o jeri come lôr. Lôr a jerin la mê vite, dut il gno mont.

No podevin e no vevin di murî. E jo?

Tal confessionari, o ai domandât, vaint, ma ise vere?

Il predi, cun masse premure, mi à dit: *Figliolo, tutti dobbiamo morire: anche tu.*

Mi à dât trê pater-ave-gloria par pinitince.

Il lusôr.

Picjât su la taule, al pant la sò lûs e al ten dongje la famee. Al sclaris il seglâr, al lustre i rams e il cop par bevi l'aghe di poç.

Al stralusi i veris da vetrine, al fâs vivi i ricuarts des fotografîs, La corone di lûs e ten sù il rosari, e sclaris la Vie Crucis.

Dopo vè preât, il lusôr al compagne chei che a van a durmî. Un sgrîsul al passe su la cusine restade scuasit a scûr.

Tal spolert a restin impiadis lis boris, che scjaldin lis ultimis cjarcaris. Il barlum des falsicjcs al fâs tornâ ricuarts e personis davanti di distudâsi.

Il prin lusôr, al dismôf lis bestis te stale, senecosis de prime grampe.

Picjât sot il cjâr, al segne la strade pai nemâi, par viodi e par fâsi viodi.

L'ultin barlum

L'ultin barlum al è propit l'ultin,
O volarès cjàpâlu, fermâlu,
impresonâlu inte scudiele des mans,
par sclari la gnot che no varâ fin.
Forsit al è par chel che il cimiteri
al è plen di lusutis che a sclarissin il scûr.

La ultime fermade

Lis fermadis a son tantis.
Ogni fermade
cualchidun al ven sù,
cualchidun al dismonte.
Cence che jo mi vîsi
il treno si disvuiede,
e rive la ultime fermade:
o resti di bessol.
O scugni dismontâ.



Nel bosco Romagno

E cumò o vin culî une conte fantastiche di un gnûf arlêf de Scuele di Furlan dal Fogolâr.

Un boschedôr mataran di Vittorio Storti

Tancj furlans che a vivin sparniçâts pal mont e lontan de Piçule Patrie a passin la vite cun simpri iniment chê di tornâ tal Friûl.

Jo o ai cognossût un om di Milan, propit un milanês di marcje, parcè che nol è nassut dome lui culâ vie, ma ancje i siei gjenitôrs a jerin di Milan. E bon: chel om li si jere inamorât dal Friûl - eh, sì, al pues toçjâi ancje a cui che nol è furlan - al à cjàtât une cjasute a Tarcint. Chest milanês al passe une vore di timp des nestrîs bandis, parcè che cumò al è lat in penson.

No stoi a di di plui, parcè che lui al torzeone ancjemò indenante e indaûr. O disarai dome che in Friûl il nestri milanês al à cjàtât bon stâ, però nol capive une borse di ce che e diseve la int fevelant par furlan; e lui nol podeve sapuarâlu. Alore, tal ultin, si è metût tal cjâf di studiâ il furlan: al è lât intrune librarie, al à cuistât une gramatiche de lenghe furlane e si è metût a studiâle di bessol.

Cualchi timp dopo al à scomençât a capî alc di ce che a disevin i buteghîrs cuant che al lave a comprâ robis e al à tacât a rispûindi ai semplîcs salûts cuntun "Mandi siôr, mandi siore" e "A riviodisi". Rivuart al discori par furlan, il milanês nol jere vonde sigûr, si vergognave e nol olsave mai a provâ. Però, cuant che al jere dibessol al faseve exercisic di pronunzie di chei suns particulârs che no si cjaie tal milanês. Fra chescj suns, lu fasevin impontâsi e lu impegnavin di plui chei che si scrîf cu la "j", come bocje e spongie e ancje cu la "z", come zovin e zûc.

In cjase il siôr milanês al veve ancje une gjatute. Nô o savin che cuntun gjat che al vif in cjase al è il probleme des ongulis: ven a stâi che il paron dal gjat nol vûl fâsi ruviâ poltronis e tendis. Viodint un gjat vagabont che si faseve lis ongulis tor il len di un arbul, il milanês al à pensât di cirîsi un toc di len, di chel che si met a ardi sul fogolâr e di tignilu in cjase pe gjatute.

Cussî, cuant che e je rivade la stagjon che a tain i boscs, si è metut a cori ator cu la machine pes monts, cirint lis tassis di lens par cjàtâ fûr un toc di misure juste. In cussience, a lui no i pareve une biele robe chê di robâ un len, ma istès nol fermave di zirâ ator pai boscs.

Infîn, su la strade fra Stele e Samardencje si è intivât intun boschedôr che al jere in vore a intassâ un fregul di lens. Subit il milanês al à blocât la machine; e cjàtantsi denant di une persone sole e forsit un fregul ignorante, al à olsât a fevelâi par furlan: "Mandi siôr! Mi coventarès un cjoc. Podaressial judâmi?"

Sul prin moment il boschedôr si è sintût come a menâ pal boro: "Saressio jo il cjoc? - al pensave dentri di sè - Chest om chi al è forsi daûr a cjolmi pal cûl". Ma subit daûr i è vignût un dubi. "Po par fâ ce di un cjoc?" - al domandè. "Ah, bon - al rispuint il milanês - jo jal darès a Greta!"

Diu nus vuardi! Un cjoc par Greta: forsit sò sùr, forsit sò mari, la sò femine - la frute... Ce perversion dai costums!

"E cheste Greta, cui ise?"

"Oh, Greta e je la mê gjatute"

"E ce si 'ndi faseve une gjatute di un cjoc? Mangjâlu? Ma trop grande ise?"

"Oh, no! - al rispuint ridint il milanês - Il cjoc i coventarès dome par fâsi lis ongulis. E, ben si intint, il cjoc jo o volarès paiâlû."

Cumò il boschedôr, che infîn al veve capit l'antifone, cjàpât di une ispirazion, al cjale la tasse dai lens e al dîs: "Subit nol è il câs, parcè che o ai ancjemò masse vore di fâ. Però o pues puartâusul usgnot: a siet, là di Gjino, dongje la glesie. Saial, la ostarie di Gjino?"

"Sì, va ben là di Gjino, alore. Mandi e grazie" - al à rispûindût il milanês.

A siet di sere il nestri al jentre te ostarie di Gjino, plene di int plui dal solit. Al cîr cui voi il boschedôr, lu viôt e i va dongje. "Us ai cjàtât ce che o cirivis" - i à dit l'om. "Benon, ma no mi vês dit ce tant che o ai di dâus".

E al cîr il boschedôr, a plene vòs, di mût che duçj lu sintissin: "Oh, par me nuie: o vès dome di paiâr di bevi a duçj chei siôrs denant dal bancon. Tra di lôr un cjoc lu cjàtarès di sigûr!". Daspò, sot vòs, intune orelle: "Po se invetico volês un çoc o une çocje, cuant che o vais fûr di ca, cirî un pòc daûr de puarte e o cjàtarès ce che us covente".

Infîn il nestri milanês al à capît la lezion di furlan.



Pro Loco's - 2
di Dino Persello



Prosegue la pubblicazione dei testi del nostro amico Dino Persello. Pagine originariamente pensate per la Stele di Nadâl 2015, che l'autore gentilmente ci ha permesso di riprodurre sulle pagine del nostro giornale.

Majano, Gemona, Villa Manin La mia esperienza - avventura in "Pro Loco's" parte nel lontano 1989 in quel di Majano, e più precisamente dalla sede della Pro Majano, un memoria-

bile prefabbricato in lamiera collocato sullo zoccolo in cemento delle scuole demolite dopo il terremoto al centro di Piazza Italia.

La Comunità Majanese, grazie soprattutto alla sua Pro Loco costituitasi ufficialmente nel 1960, si è sempre caratterizzata per la sua dinamicità socio-culturale.

Il Festival di Majano, giunto quest'anno alla 55ª edizione, ne rappresenta da sempre il principale punto di riferimento. Fantastico, è l'aggettivo più adatto a descrivere questo "tempo" Majanese dove entusiasmi, tenacia, un gruppo favoloso e "pazzo" di veri amici, guidato da attenti e saggi dirigenti Pro Majano, diventano gli ingredienti che favoriscono la mia formazione in questo peculiare mondo del Volontariato.

E dopo tre anni ecco Gemona, dove nell'ottobre del 1983 era nata l'Associazione fra le Pro Loco del Friuli Venezia Giulia, che segna quindi il mio ingresso al servizio del movimento regionale delle Pro Loco. L'Associazione è ospitata nella sede della Pro Glemona, la prima Pro Loco della nostra Regione (la quinta in Italia), fondata domenica 11 ottobre 1903! La prima Pro Loco nata in Italia è quella di Pieve Tesino in Provincia di Trento che porta la data ...1881!

A Gemona ha inizio una articolata azione di coordinamento a favore di una quarantina di Associazioni Pro Loco del Friuli Venezia Giulia attraverso corsi di formazione, convegni, incontri.

Praticamente quotidiani, progetti editoriali con in primis la prima e preziosa "Guida Artistica del Friuli Venezia Giulia".

E infine ... Villa Manin, dove la nostra Associazione Regionale trova "casa" nel 1995.

La sede è prestigiosa, ed è il frutto di una acquisita e meritata credibilità istituzionale nei confronti della Regione. A Villa Manin il "mondo" Pro Loco ci espone positivamente tra le mani a fronte di un enorme impegno e coerente dedizione.

Le Pro Loco in Regione diventano 95 nel 2000... 152 nel 2005... 200 nel 2009 anno del mio "congedo", attualmente sono 230!

Oggi, dalla Torre di Ponente della dimora dogale di Passariano continua la storia... "Pro Loco's"!

Senso di appartenenza

Sfogliando lo Statuto della Pro loco di Tavagnacco (UD) all'articolo 6, si legge: "Decade dalla qualifica di Socio Ordinario, colui che per due annualità consecutive, non partecipa ad alcuna delle attività dell'Associazione e non contribuisce fattivamente e con continuità all'organizzazione e all'attuazione delle iniziative programmate dal Consiglio."

Piuttosto "energico" questo passaggio statutario che con orgoglio custodiamo come nostro modello e che per mia memoria non ha riscosso né a livello regionale, né nazionale. Aveva destato infatti sorpresa quando nel corso di un Congresso Nazionale dell'UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) in quel di Roma, lo avevamo presentato ed illustrato. Tutto ciò potrebbe sembrare una forzatura al senso di appartenenza, ma... partecipazione concreta, fare non così per fare... fare per crescere e sviluppare idee e proposte, fare per promuovere e valorizzare la propria terra, per dare forma alla propria identità attraverso mille espressioni, ecco il senso di appartenenza generoso dei Volontari delle nostre Pro Loco, quello che non incrocia mai le braccia e non lascia mai le cose a metà.

E ancora questo senso che ti aiuta a vivere da dentro questa appartenenza alla Pro Loco, una macchina complessa che deve essere costantemente alimentata (art. 6 della Pro Loco di Tavagnacco!), dall'energia di chi la gestisce e la... ama. Ha bisogno di manutenzione costante e ricambi continui, subisce pressioni dall'esterno e dall'interno, alle volte al limite della sopportazione, però va sempre avanti!

E l'appartenenza a questo mondo "Pro Loco's" che non ti fa guardare l'orologio quando stai lavorando per la tua Comunità, perchè sai che stai facendo una cosa e senti solo che devi finirlo.

E sai benissimo che finita quella, ce n'è un'altra e poi un'altra ancora e non pensi che possa farla qualcun altro, pensi che la puoi fare tu... e la fai tu, perchè quello che stai facendo è per gli altri e per te stesso!!! Della serie: **Le Pro Loco cari miei, donano un'anima ai paesi, non vi fan sentire soli e vi rendono più... cortesi!!!**

IL FOGOLÂR FURLAN
DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2016
Soci ordinari euro 40,00 - Soci sostenitori euro 70,00
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio
- Sostiene il Fogolâr Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli -

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolâr Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:
Il Fogolâr Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
IBAN IT54 K076 0101 6000 0005 5960 207
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379
e-mail segreteria AT fogolar milano.it (AT = @) www.fogolar milano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00
Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Roberto Scloza, Corradino Mezzolo
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 28 settembre 2015

VETRINETTA

Giuliano Cescutti
La Grande Guerra nello Spilimberghese
Università della Terza Età dello Spilimberghese

Con una concisa e limpida prefazione di Gianni Colledani, Giuliano Cescutti, sindaco di Clauzetto e residente a Spilimbergo, nel centenario della Grande Guerra pubblica quest'opera di notevole interesse generale, che in particolare si propone ai lettori della Destra Tagliamento.

Nel risvolto di copertina l'Autore esprime con perfetta chiarezza una visione degli accadimenti dal punto di vista storico e sociale che non vuole essere celebrativa, ma valorizzatrice di un patrimonio di memoria. Ecco: "Retrovia fin dal 1914, campo di battaglia nei giorni di Caporetto, terra invasa per un anno, ancora teatro di combattimenti nel 1918. In queste fasi il territorio spilimberghese vide passare la Grande Guerra". Così sintetizza Cescutti, e prosegue: "Nella ricorrenza del centenario, se saremo capaci di non lasciarci abbagliare dal valore effimero delle celebrazioni, scopriremo che esiste in ogni comunità e in ogni famiglia un patrimonio di memoria da raccogliere e valorizzare".

Il libro dedica una capitolo a ciascuno dei centri più importanti dello Spilimberghese: Tramonti di Sopra e di Sotto, Meduno, Travesio, Castelnuovo, Clauzetto, Vito d'Asio, Sequals, Pinzano, Spilimbergo, San Giorgio della Richinvelda.

Ogni capitolo è corredato da una ricca documentazione: testimonianze storiche e narrazioni dirette, illustrate da immagini e fotografie rare di persone e di luoghi. (A. S.)



Libri da Spilimbergo

Ancora qualche riga dedicata a Spilimbergo. In occasione della giornata estiva del Fogolâr Furlan nell'antico borgo della destra Tagliamento, il Sindaco Renzo Francesconi, durante la visita al Palazzo Municipale (foto a fianco), avendo saputo che il Fogolâr Furlan di Milano dispone di una Biblioteca, non ha perso l'occasione per farci omaggio di alcuni preziosi volumi.

Così, per i nostri affezionati frequentatori della Biblioteca, Spilimbergo non sarà più un mistero. Abbiamo un ricco corpus di volumi che ci permette di ripercorrere la storia nell'epoca medioevale, l'evoluzione costruttiva del Duomo, l'origine e la storia del celebre coro ligneo, il percorso artistico nella chiesa.

Non mancano pubblicazioni sulla toponomastica storica e alcune note d'archivio dedicate al territorio, un piccolo saggio dedicato alla biblioteca di Adriano da Spilimbergo (1542), registi di atti notarili trecenteschi e altro ancora.

Un corposo volume sulla Provincia di Pordenone «compendio d'Europa» chiude questa silloge, che arricchisce ulteriormente la nostra biblioteca dedicata al Friuli.

Un doveroso ringraziamento al primo cittadino di Spilimbergo che ci ha accompagnati nella visita dello storico Palazzo Municipale e che ci ha offerto questo prezioso dono librario. (M.R.)

Noterelle enogastronomiche
Mangiare in Friuli, tartufo locale compreso

di Elena Colonna

Dobbiamo davvero dimenticarci della proverbiale frugalità friulana? Minestra di verdure o di fagioli e patate, seguita da un'insalata e una scaglia di formaggio a pranzo; polenta e frittata la sera, con un bicchiere di *nostran* o magari di *turci*!

Mah, purtroppo per più di qualcuno sarà ancora così, ma a noi francamente sembra che l'intero Friuli sia diventato una specie di grande "Presidio Slow Food".

Osterie, ristoranti, ristoranti di lusso... se ne trovano in ogni città, in ogni paese, in ogni borgo. E quasi dappertutto si mangia bene, si beve benissimo, si trovano cibi tradizionali "riversitati" o anche piatti fantasiosi, di alta cucina e di presentazione accattivante.

Non vogliamo qui fare un elenco di ambienti da consigliare ai nostri lettori: non ne saremmo assolutamente in grado, e poi non si deve far torto a nessuno. Tuttavia non possiamo fare a meno di citare qualche posto che abbiamo sperimentato personalmente.

Cominciamo dalle osterie, che si chiamano tuttora così, ma non sono più locali pieni di uomini che giocano a carte e fumano la pipa (fra l'altro, non si potrebbe più farlo), bevendo vino di dubbia provenienza. Al contrario, sono in genere accoglienti e bene arredati, dove si mangiano cibi tradizionali, più o meno riversitati, preparati con cura. Una di queste è sicuramente già nota ai lettori: l'*Osteria dal Ongjarut*, a Sedilis di Tarcento, diventata praticamente sede estiva del Fogolâr. Ma tutta la collina di Sedilis pullula di questi ambienti.

Una scoperta recente, almeno per noi, è stata l'*Osteria Alla Fontana*, a Oculis, nel Cividalese. Una vera sorpresa: un posticino delizioso seminascondito nel verde, una vecchia casa di pietra, fiorita di gerani e petunie, dove si cucinano pochi piatti accuratissimi e ben presentati.

L'*Osteria Al Gjal Blanc*, a Segnacco di Tarcento, offre invece una cucina un po' più moderna e sofisticata e comunque ottima. Un tempo era una trattoria di paese, famosa per il risotto, e ce ne ricordiamo con un po' di malinconia perché il vecchio proprietario era amico di famiglia.

Passando a ristoranti e ristoranti cosiddetti "di charme", ancora a Tarcento abbiamo l'*Osteria di Vilefred* (nella foto in alto), dove la casa colonica presso Villa Biasutti è stata trasformata già da tempo in ristorante. Ma l'ultima gestione ha portato grandi miglioramenti, sia nell'arredamento che nel menu. La vecchia stalla è una bellissima sala da pranzo e l'antico fogolâr è rimasto intatto.

La *Balotarie* di Loneriaco, oltre all'ottimo cibo e al servizio perfetto, offre una splendido panorama dall'alto della collina omonima: un parco ricavato da un bosco di vecchi castagni. Il *Ronc di Andrea* a Collalto, d'altra parte, è un piccolo paradiso di fiori, di alberi, di prati in declivio; oltre a tutto questo, naturalmente la cucina è ottima; e d'estate, il martedì sera, si è affermata una specie di *Happy Hour* per l'aperitivo all'aperto.

Vicino a Tricesimo conosciamo un ristorante graziosissimo, *da Gibo*, con un bel giardino dove si può accomodarsi d'estate a mangiare ottimi piatti dalla presentazione accattivante. A Ciseris il ristorante omonimo, *Ciseris*, una vecchia trattoria diventata raffinatissima, che organizza anche "eventi" a seconda delle stagioni: come la preparazione, in primavera, di piatti a base di erbe e fiori, preceduta dalla raccolta nei prati circostanti, con un botanico che ne illustra l'aspetto, il nome, le proprietà. Oppure la serata dei funghi, i menu particolari per le feste, e così via.

Non parleremo nemmeno della Destra Tagliamento, che presenta una stupefacente varietà di locali bellissimi, dalle trattorie come *Il mus che al svuale* ai ristoranti più lussuosi e rinomati come *La Torre*, entrambi a Spilimbergo. E lo stesso si può dire per la Carnia: per non rubare troppo spazio e per non annoiare i lettori, ci limiteremo a citare lo straordinario ristorante-albergo *Salon di Arta* - un'esperienza indimenticabile! - e due ambienti di Verzegnis: il *Fogolâr* e *La Stella d'Oro*, forse più "popolare" il primo e più raffinato il secondo, entrambi assolutamente raccomandabili. Ma anche nella piccola Illegio, sede della mostra annuale di cui si parla a pag. 6, troviamo ottima cucina nell'*Albergo* locale e - felice scoperta di quest'anno - l'*Osteria La Bottega*, di recente apertura: un ambiente ricavato da tre vecchie stalle, originale e accogliente, dove abbiamo degustato i migliori *cjarsons* che possiamo ricordare.

Dulcis in fundo, anche il Friuli ha il suo tartufo bianco, che, ci assicurano, non ha niente da invidiare a quello di Alba. Non è una notizia recentissima, il Messaggero del 26 Ottobre 2011 riporta la certificazione del prezioso tubero a Muzzana, con relativo evento "Trifule in Fieste". Purtroppo noi non lo sapevamo e ce ne scusiamo con i lettori più informati, che sicuramente diranno: "bella scoperta!" - ma ci sembra comunque una notizia da riportare: a sostegno dell'"Orgoglio Gastronomico Friulano", se mi passate l'espressione.

